

siete all'ascolto di *Psicoradio*

Conversazioni | *La testata radiofonica bolognese ha una redazione formata da tredici pazienti psichiatrici. Un'esperienza terapeutica che ha prodotto 400 trasmissioni*

ROBERTO ZICHITTELLA

■ **BOLOGNA.** Una volta un titolo di giornale l'ha definita la radio «dei matti», ma quando in un torrido lunedì di giugno comincia la riunione delle 14,30, tutti i redattori sono attenti, seri e concentrati. Molto più professionali di tanti giornalisti che frequentano analoghe riunioni nei giornali o in qualunque altra redazione.

Le proverbiali "gabbie di matti" stanno altrove, ma non qui a *Psicoradio*, la testata radiofonica bolognese con una redazione formata da pazienti psichiatrici.

La riunione del lunedì si svolge all'interno dell'ex manicomio cittadino, dedicato allo psichiatra Francesco Roncati. L'edificio si affaccia

La sede dell'emittente si trova nell'edificio che ospitava l'ex manicomio cittadino

sui portici di via Sant'Isaia. Si varca un portone e ci si trova in un grande cortile. In fondo c'è l'ingresso del convento che dal 1869 ospitò il Manicomio provinciale di Bologna, dal 1916 l'Ospedale per infermi di mente e dal 1926 l'Ospedale psichiatrico provinciale. Oggi la struttura è un poliambulatorio con servizi sanitari della Asl di Bologna, ma del vecchio convento restano i lunghi e ampi corridoi, con i soffitti a volta e i finestroni ai lati.

Sulla porta che ospita la redazione di *Psicoradio* spicca il

volto del dottor Sigmund Freud. È un fotomontaggio che mostra lo scienziato davanti a un microfono, con la cuffia attorno al collo. All'interno un paio di tavoli con dei computer e una ventina di sedie. Un tocco di colore e di allegria arriva dai teli appesi alle pareti. «Sono le tende d'ingresso della casa tibetane a Lhasa. Le avevo prese in alcuni miei viaggi e le ho portate qui perché questo luogo era di una tristezza enorme», spiega Cristina Lasagni, la direttrice di *Psicoradio*.

Cristina insegna alla facoltà di Scienza della Comunicazione dell'Università di Lugano. È nata ad Asmara, in Eritrea, e a dieci anni è arrivata in Italia con la famiglia, a Bologna. Qui, a metà degli anni Settanta, ha partecipato all'attività delle radio libere espressione del movimento degli studenti, come *Radio Città*. «In quegli anni - racconta - ho cominciato a seguire i temi legati alla psiche, al carcere, alla differenza di genere. Collaborando con l'associazione Arte e Salute ho scoperto il forte legame che può esserci fra la sofferenza psichica e il lavoro intellettuale».

Cristina Lasagni guida la riunione di redazione scrivendo con il pennarello sui fogli di un grande blocco di carta appeso a un cavalletto. «L'intervista alla psicanalista Valcarengi dura 26 minuti. Che dite? Regge? La mandiamo così, senza musica?» chiede. Qualcuno dà il suo parere, si discute, si fanno proposte. «Che altro c'è in lavorazione?» C'è un'altra intervista da montare, ma prima bisogna trovare le musiche. Si parla anche di un programma intitolato

"Psicoradio ridens", un blob dei più divertenti fuorionda registrati dalla redazione.

Nel logo della radio la "S" del nome è raffigurata con una pipa presa in prestito dal celebre quadro del pittore surrealista René Magritte, intitolato *Trahison des images*. Il quadro mostra una pipa seguita dalla dicitura *Ceci n'est pas une pipe* (Questa non è una pipa). «Questa non è una pipa» c'è scritto accanto al volto di Freud. Certo, non tutto è come sembra, ma qui non si lavora per finta. Le trasmissioni di *Psicoradio* vanno in onda su *Popolare network* (una rete di venti emittenti che trasmettono in Italia) e sull'emittente bolognese *Radio Città del Capo*.

Psicoradio è nata nel 2006 in collaborazione con il Dipartimento di Salute Mentale di Bologna e con Arte e Salute Onlus. Il progetto prevede un corso di formazione per operatori radiofonici e il lavoro di redazione all'interno della testata giornalistica. Gli argomenti dei programmi riguardano soprattutto la psiche e i suoi rapporti con il sociale e la cultura. Nell'archivio di *Psicoradio*, ascoltabile in podcast, si trovano puntate speciali intitolate "Non curate la mia tristezza", "Un estenuante lieto fine" (l'anorexia vista dalla madre), "Giappone, tremante terra di manicomi" (parte di un ciclo sulla psichiatria nel mondo). Da quando è nata, *Psicoradio* ha prodotto oltre 400 trasmissioni (ma le messe in onda sono 800), organizzato convegni, incontri nelle scuole e nelle università, promosso ricerche, come "Follia Scritta", dedicata ai titoli dei giornali dedicati alla salute mentale.

L'esperienza di redazione è

terapeutica. «Il lavoro intellettuale - spiega Cristina Lasagni - rafforza l'intelligenza e la creatività, rimette in moto parti della mente che la sofferenza psichica rischia di nascondere. Inoltre qui dimostriamo che chi vive forme di sofferenza psichica può produrre una comunicazione interessante».

La sofferenza della mente può nascere per varie ragioni. C'è chi la vive fin dall'infanzia o dall'adolescenza. Per altri è come un precipizio in cui si cade dopo una vita in apparenza normale, fatta di affetti, relazioni umane, lavori sicuri, ben retribuiti e magari anche di prestigio. Da *Psicoradio* è passato anche un manager che, dopo anni molto difficili, ora è riuscito a ricostruirsi una vita.

Vincenzo, 46 anni, bolognese, oggi è uno dei redattori. Si allontana per qualche minuto dalla saletta di registrazione e racconta: «Io facevo il giornalista a *Radio Città del Capo* e ho lavorato per le Nazioni Unite in Kosovo. Sono stato là sei mesi e al ritorno sono caduto in una brutta depressione. Non credo sia stata colpa del Kosovo, ma fra il 2000 e il 2011 per me è stato come vivere in galera o in coma, fai tu. Stavo tutto il giorno in casa a dormire. Dieci anni di buio totale. Poi, lentamente, mi sono ripreso e sono tornato alla vita. Il lavoro in radio mi aiuta molto, mi ha rimesso in pista, ma se mi chiedi come sarà il mio futuro ti rispondo che non lo so, per ora lo vedo ancora molto incerto. Però sto bene».

Fare domande sul futuro è sempre un rischio. «Mi fai una domanda molto difficile,

Vincenzo ha lavorato con l'Onu in Kosovo, poi per dieci anni è finito in un buio totale
«Qui ho imparato a non vergognarmi di avere un disagio mentale», dice Andrea

rito e poi abbandonato, ma cerco di costruire un futuro che riscatti quel passato». Sorride, stringe forte la mano, torna al computer. Buon futuro, Brenda.

perché io di base sono una grande pessimista e a 47 anni non so proprio che risposta darti», dice Elena, che approfitta dell'intervista con *pagina99* per fumarsi una sigaretta nel cortile dell'ex Rancati (come viene definito il vecchio manicomio). Elena ha cominciato a stare male quando aveva 14 anni. «Da allora - dice - non ho più smesso, fra alti e bassi. Sono passata da tanti ricoveri e da molte visite al centro di igiene mentale. Nome buffo, no? A me fa pensare a una autoclave. Però sono qui, la radio mi piace, anche se a volte i temi che trattiamo sono un po' pesanti, perciò ho pensato di alleggerire con il blob dei fuori onda. Ti ripeto, non chiedermi del futuro, ma oggi posso dire di aver ripreso in mano la mia vita».

Arriva a *Psicoradio* per essere intervistato Giuseppe La Pietra, che guida un progetto per i detenuti nel carcere di alta sicurezza di Parma. Le domande sono pronte e un gruppo di redattori passa nello studio di registrazione. Gli altri si mettono al computer a lavorare di taglio e cucito su altri servizi in preparazione. Non vola una mosca e tutti sono concentratissimi. Luca, 30 anni, sta montando l'intervista fatta a un disegnatore di fumetti. Ha l'aria di uno molto scrupoloso. «Qui mi trovo molto bene» - racconta - perché la radio è comunicazione e senza comunicazione non può esserci comprensione fra le persone. Certo, ci sono alti e bassi, ma può succedere a tutti, in ogni ambiente di lavoro. Io qui lavoro con i miei problemi mentali, ma per me è un lavoro come un altro, che va fatto bene».

I tredici pazienti redattori sono seguiti da quattro *tutor*,

giornalisti pubblicisti: Alarico, Annarosa, Angela ed Eleonora. Sono contenti di lavorare a *Psicoradio* e lo si vede dai loro volti. «Questo è un posto di lavoro dove senti sempre che fai qualcosa di sensato e di utile, anche quando ti senti stanco», dice Eleonora.

Per i pazienti redattori il lavoro a *Psicoradio* è anche una occasione per non sentire sulle spalle il peso dello stigma, il marchio, che accompagna i malati mentali nella vita in società. Lo spiega bene Andrea, 37 anni, da quasi tre a *Psicoradio*. «Qui dentro - racconta - mi sono liberato del senso di colpa che accompagnava la mia vita. Ho imparato a non vergognarmi di avere un disagio mentale, perché ora lo considero una malattia come un'altra. Per me *Psicoradio* è stata davvero terapeutica».

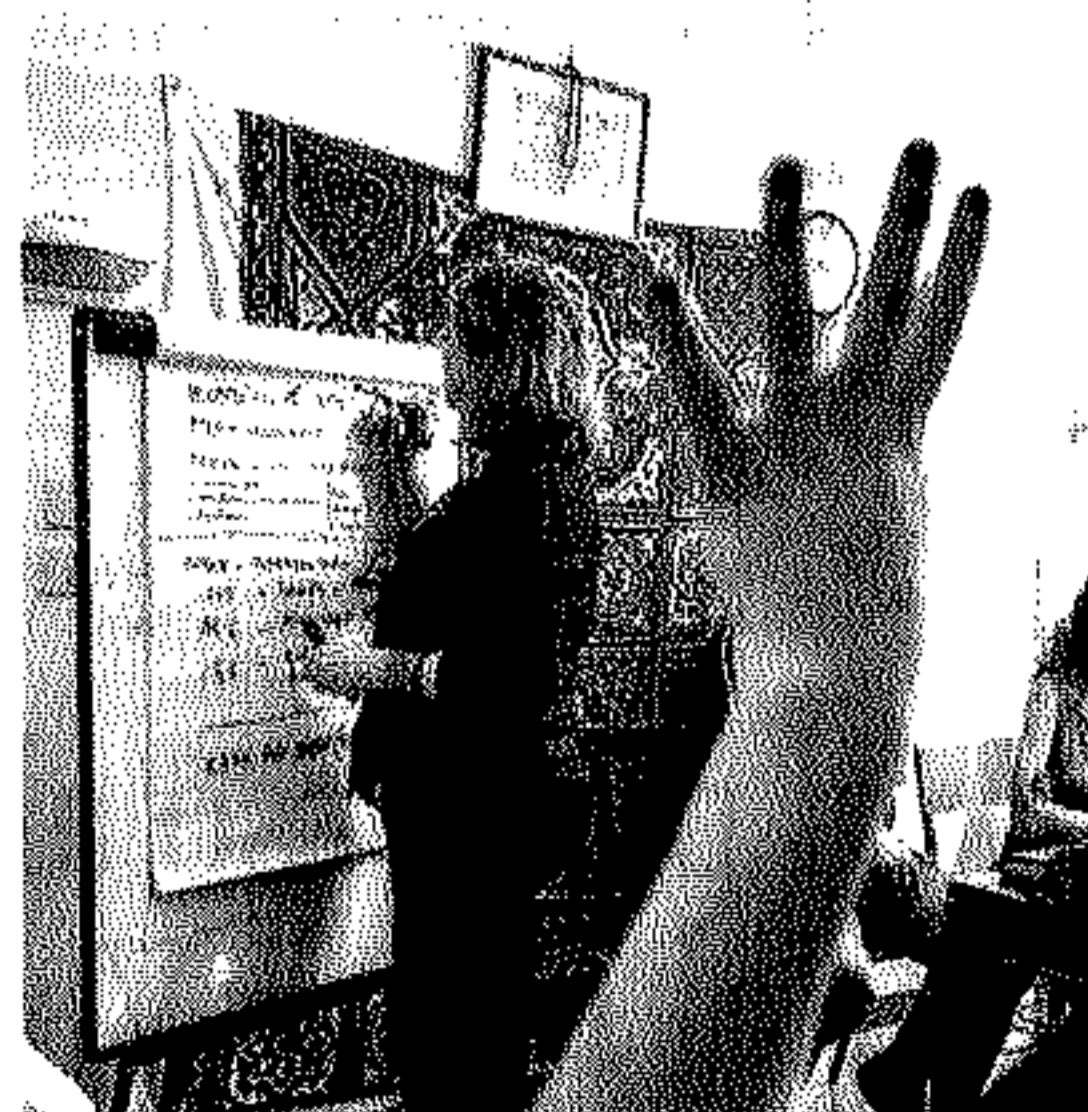
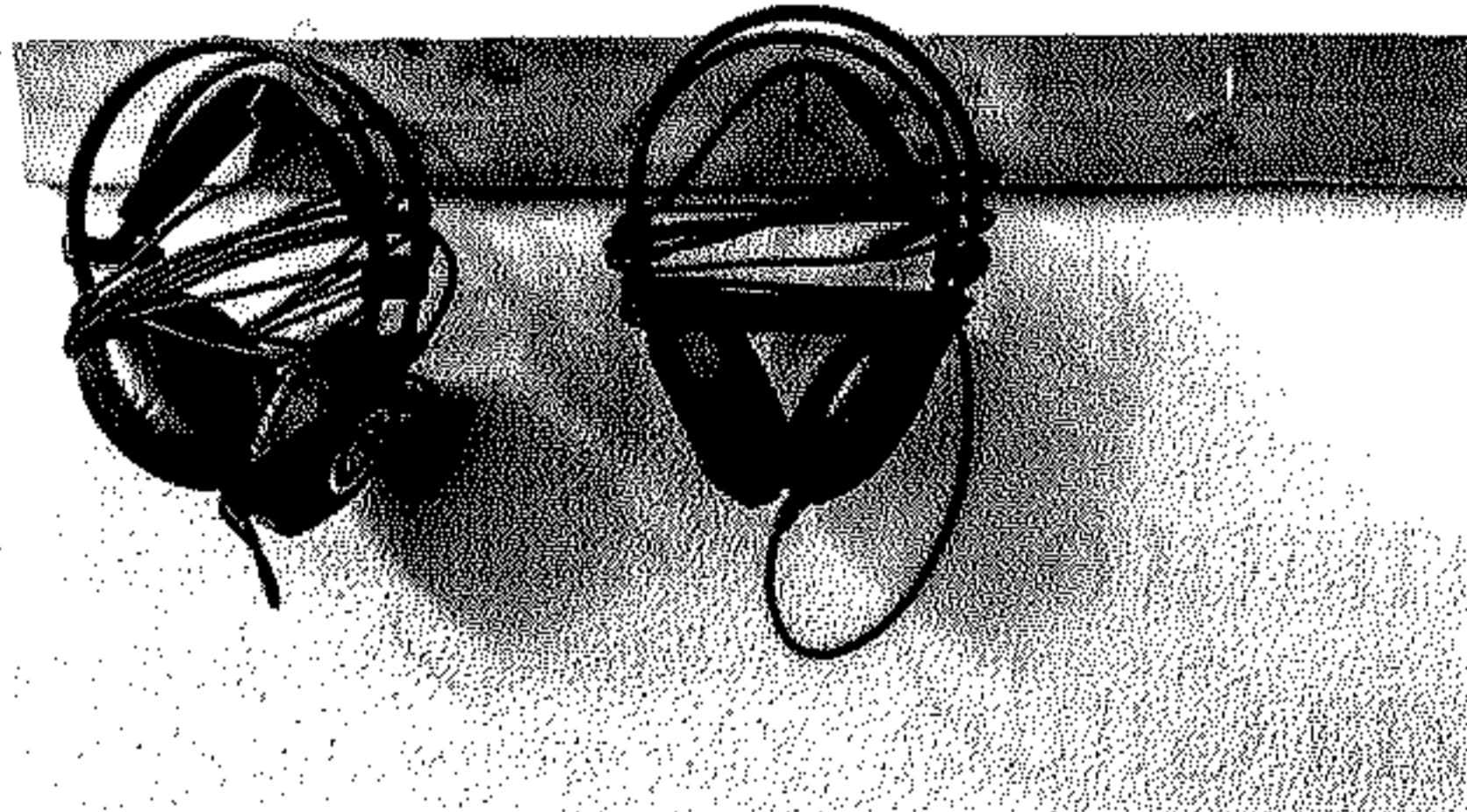
Per anni ha lottato contro lo stigma anche Brenda. Ha 26 anni e le unghie laccate di azzurro. È nata in Brasile e fino a 7 anni ha vissuto in orfanotrofio, prima di essere adottata da una famiglia italiana. «Fin da bambina - confida - ho avvertito il peso del giudizio altrui, anche a causa dei miei problemi di deambulazione. Ho sentito sulla mia pelle la crudeltà degli altri bambini, che è davvero tremenda, e di quelli che pensano che i matti devono stare solo in manicomio. Ma qui a *Psicoradio*, finalmente posso esprimermi senza sentire il peso del giudizio altrui». Così, più leggera, anche se cammina un po' a fatica, Brenda può guardare con serenità alla sua storia e al domani che la aspetta. «Non porto rancore per la donna che mi ha parto-

ON AIR

Sopra Vincenzo,
46 anni, redattore
di *Psicoradio*.

Sotto Cristina
Lasagni, la direttrice
dell'emittente
radiofonica, durante
la consueta riunione
redazionale
del lunedì.

Foto:
Carloalberto Canobbi
per pagina99



IN STUDIO

Nella pagina, in senso
orario, gli interni
dell'edificio che ospita la
radio.
In basso il redattore Fabio
al lavoro.

